



Atti del corso residenziale di autoformazione
Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna

17, 18 e 19 aprile 2015

Hotel Mistral 2, via XX settembre, 34

Oristano

Programma del corso

VENERDÌ 17 APRILE

- 16.00 > arrivi, sistemazione nelle stanze;
- 17.30 > saluti e presentazioni;
- 18.00 > presentazione, proiezione e discussione di un cortometraggio;
- 20.00 > cena;

SABATO 18 APRILE

- 09.00 > saluti, registrazioni e consegna dei materiali;
- 09.30 > autopresentazioni delle/i partecipanti e dei Circoli (attività, criticità e aspettative sul corso);
- 11.15 > coffee break;
- 11.30 > presentazione del tema del corso, divisione nei gruppi di lavoro e inizio lavori;
- 13.00 > pranzo;
- 15.00 > ripresa lavori di gruppo;
- 17.15 > coffee break;
- 17.30 > esposizione sintetica delle linee guida sulla presentazione e discussione dei film secondo la metodologia adottata dai Circoli della F.I.C.C.;
- 18.00 > presentazione, proiezione e discussione di un mediometraggio dedicato alla Resistenza, in occasione del 70° Anniversario della Liberazione;
- 20.00 > cena;
- 22.00 > analisi della discussione del film;

DOMENICA 19 APRILE

- 09.00 > incontro dedicato all'articolazione della F.I.C.C. a livello nazionale e sul ruolo dei Centri Regionali per una migliore diffusione capillare dell'attività dei Circoli, grazie anche alla presenza al Corso degli altri Segretari Regionali;
- 11.00 > coffee break;
- 11.15 > chiusura lavori di gruppo;
- 12.15 > relazioni dei gruppi di lavoro e discussione;
- 13.30 > pranzo;
- 15.30 > valutazione del corso rispetto alle aspettative iniziali, prossimi appuntamenti e saluti.

EXTRA

- 18.00 > presentazione, proiezione e discussione del film "E tu vivrai nel terrore! L'aldilà" di Lucio Fulci, all'interno della rassegna "Nove code" organizzata dal coordinamento "Trama" (consulte giovanili di Arborea, Marrubiu e Terralba, i Circoli del Cinema F.I.C.C. "S'Ena Arrubia", "Zuradili" e "Cineclub Rizoma" e l'associazione di promozione cinematografica "Kinoki") @ Teatro Salesiano, piazza Maria Ausiliatrice (Arborea).

I gruppi di lavoro

1. Gruppo "formazione interna"

> *formazione orizzontale*

Scopo di questo gruppo di lavoro sarà riflettere e discutere in quale modo si possano organizzare - in un'epoca così segnata dallo sviluppo e dalla diffusione della tecnologia, e dal progressivo ridursi degli spazi di incontro e confronto pubblico - efficaci percorsi di formazione, autoformazione ed educazione al linguaggio degli audiovisivi e dei mass-media, sia all'interno di ciascun Circolo del Cinema, sia a livello più ampio e articolato (ad esempio, attraverso il ruolo di coordinamento locale dei Centri Regionali).

Obiettivo: produrre una bozza o una lista di testi, rinvii, informazioni, etc. che si ritengano necessari per la realizzazione di un buon vademecum da distribuire a ogni Circolo del Cinema e che sia uno strumento per veicolare valori, metodologia e politica culturale della F.I.C.C.

- > formazione: da chi a chi?
- > come organizzare in modo capillare la formazione?
- > come rendere ancora fruibile e suggestiva la "vecchia" letteratura di riferimento?
- > in che modo ricominciare a produrre "nuova" letteratura?
- > come accompagnare i nuovi Circoli del Cinema nell'organizzazione delle prime iniziative?
- > come comunicare i contenuti della formazione anche al pubblico meno "attivo"?

2. Gruppo "(in)formazione esterna"

> *comunicazione, reclutamento*

Scopo di questo gruppo di lavoro sarà riflettere e discutere su quale possa essere il modo più efficace per promuovere i principi e il lavoro della F.I.C.C. verso quella larga parte di società che ne ignora l'attività ma che, in altri modi - spesso disorganizzati e inconcludenti - cerca comunque spazi e occasioni per la condivisione pubblica dei propri interessi e pensieri.

Obiettivo: individuare strategie subito attuabili per il potenziamento della comunicazione della Federazione attraverso iniziative pubbliche, social network, relazioni esterne.

- > come comunicare cos'è la F.I.C.C.?
- > come promuoverne i principi e l'azione?
- > come organizzare momenti di formazione preliminare, aperti anche a chi non partecipa alle attività di alcun circolo?
- > come intensificare, e su quale terreno, le relazioni con le altre realtà culturali, sociali, politiche del territorio?

3. Gruppo "formazione pubblica"

> *formazione verticale*

Scopo di questo gruppo di lavoro sarà riflettere e discutere su uno degli obiettivi più importanti verso cui la F.I.C.C. dovrebbe focalizzare il proprio impegno nel campo della politica culturale: la formazione delle persone che, per mestiere, si occupano di cultura: insegnanti, bibliotecari/e, operatori e operatrici culturali, membri di altre associazioni e di partiti politici, sindacati, etc. Solo in questo modo, infatti, è possibile promuovere (anche verso le più giovani generazioni, con cui queste figure professionali quotidianamente si rapportano), e contestualmente aggiornare e migliorare i principi, gli studi storici, gli approfondimenti attuali e le pratiche che stanno alla base del lavoro della Federazione.

Obiettivo: produrre una bozza di progetto che sia presentabile a istituzioni e amministrazioni (ai Comuni, alla Regione, agli enti e ai centri di servizi culturali, etc.), con l'obiettivo di organizzare momenti formativi specifici per chi si occupa di cultura per mestiere.

- > formazione: da chi a chi?
- > quali interlocutori? quali partner?
- > attraverso quali strumenti? con quali obiettivi specifici e quali tempi?
- > scuola: in che modo entrare nel complesso mondo degli istituti scolastici?
- > piccole e grandi realtà: come calibrare la formazione in base al contesto in cui si opera?

1.

Relazione gruppo "Formazione interna"

I lavori del gruppo hanno preso avvio dalla lettura di alcuni passaggi del saggio di Paolo Federighi *Rifondare la formazione di nuovi operatori audiovisivi*¹. In particolare ci si è inizialmente concentrati sulle seguenti affermazioni, precedute da un incipit che evidenzia come, negli anni a cui il testo risale, fossero drasticamente diminuiti gli interventi volti alla formazione di operatori culturali all'uso degli audiovisivi:

La prima causa di crisi, qualitativa e quantitativa, degli interventi formativi può essere riconosciuta nell'assenza di una politica del pubblico. Per qualche anno, è parso dovesse prevalere negli interventi pubblici e privati più una politica di "diffusione del cinema" come spettacolo che "sviluppo della cultura audiovisiva del pubblico", della sua organizzazione e delle sue capacità di controllo e di uso del cinema quale strumento per la soluzione dei suoi problemi. Sul terreno della formazione degli operatori si sono registrate inevitabili conseguenze. La politica della "diffusione del cinema" come spettacolo, tutta incentrata sul prodotto, sull'autore e incurante del consumo, del pubblico, ha comportato una sottovalutazione del ruolo e delle funzioni dell'operatore culturale.

Nel frammento preso in esame emergono chiaramente le differenze tra due possibili approcci all'audiovisivo e, conseguentemente, tra due tipi di politiche istituzionali a questo legate: nel primo caso il cinema è inteso come spettacolo e il focus è costituito dal film e dall'autore; nel secondo caso il centro dell'azione e dell'attenzione è invece individuato nel pubblico e nella sua organizzazione. Se nel primo caso le politiche istituzionali sono quindi volte allo sviluppo di una cinematografia di consumo, in cui lo spettatore è un soggetto passivo nella fruizione di una proposta di cui non è partecipe, nel secondo caso il pubblico raggiunge una posizione centrale, diviene co-autore del film alla cui rielaborazione contribuisce mediante la discussione, e collabora all'organizzazione delle occasioni culturali mediante l'appartenenza al Circolo del Cinema. Come spesso accaduto in passato, il gruppo ha sottolineato il fatto che, nonostante il saggio sia datato da un punto di vista cronologico, le considerazioni in esso espresse riguardo cinema, pubblico e figura dell'operatore culturale, risultino più che mai attuali. Il cinema è vissuto solamente come occasione di intrattenimento anziché di emancipazione del pubblico, di puro consumo e non di sviluppo di una comunità, dove l'operatore culturale non ha sviluppato il suo ruolo.

Preso atto della condizione nella quale ci si trova ad operare e confermati i propri obiettivi, riconducibili senza dubbio a quell'approccio che trova la propria ragion d'essere nel Pubblico, ci si è in seguito interrogati su quali strade debba percorrere il Circolo del Cinema per continuare nella propria "missione" di organizzazione del pubblico e, ancor di più, per sopperire alla mancanza di interventi istituzionali in ambito formativo: possono i Circoli del Cinema provvedere con le proprie forze alla formazione degli operatori? Attraverso quali strumenti? La prima pratica individuata come irrinunciabile e fondamentale è stata, in tal senso, non solo la discussione del film, ma la successiva "discussione della discussione", concepita come momento e luogo in cui mettere in atto un meccanismo finalizzato, attraverso l'autovalutazione del gruppo, ad

1 FABIO MASALA, *Pubblico e comunicazione audiovisiva*, Roma, Bulzoni, 1986.

approfondire e migliorare la discussione e l'autorialità del pubblico nei confronti dell'opera.

Se da un lato si è quindi sottolineata l'imprescindibilità del confronto su più livelli e in più fasi, è d'altra parte emersa la difficoltà di mettere in atto questo tipo di pratiche durante l'attività del Circolo: l'interazione tra fruitori del prodotto cinematografico (intendendo con il termine "prodotto" il risultato di qualsiasi attività umana²) spesso risulta infatti tutt'altro che spontanea e semplice. Le sempre decrescenti occasioni di confronto *vis à vis* e il naturale timore nell'esprimere pubblicamente il proprio parere, sono stati individuati come alcuni dei fattori che frenano la partecipazione attiva da parte del pubblico presente, soprattutto di quei soci che ritengono di avere meno competenze cinematografiche degli altri e che arrivano spesso a provare noia e persino rifiuto nei confronti della discussione, in particolare laddove questa finisce per essere condotta dai "soliti noti", che intendono principalmente sfruttare l'occasione offerta dalla visione collettiva per fare sfoggio delle proprie conoscenze. Ci si trova quindi a vivere una condizione paradossale in cui il Circolo, da potenziale luogo di emancipazione e di superamento di condizioni di solitudine, alla portata di tutti, passa ad essere percepito invece come ambiente chiuso, destinato a pochi, d'*élite*.

L'esperienza di alcuni Circoli conferma che la mancanza di senso di collettività e la volontà di affermazione individuale rischiano di essere, in effetti, dei motivi di cattivo funzionamento dei Circoli stessi, che non riescono così a mettere in atto l'obiettivo che dovrebbero "per natura" proporsi, ovvero, come già sottolineato in precedenza, l'organizzazione del pubblico. Quest'ultima avviene e si esplica fondamentalmente in due modi: attraverso la partecipazione del pubblico all'organizzazione delle attività e attraverso la discussione (e la sua analisi), che risulta essere nel contesto associativo "più importante" della proiezione. La discussione è infatti il momento in cui il pubblico, dopo la visione collettiva del film, continua l'espressione dei contenuti da questo offerti, che arricchisce elaborandone di nuovi. Attraverso la discussione il pubblico smette di essere solo fruitore passivo e diventa, per l'appunto, autore di contenuti; e l'"autorialità" che acquisisce non è fine a se stessa, ma mira ad una crescita culturale e sociale, individuale e collettiva.

Quest'insieme di pratiche, peculiari dell'attività dei Circoli del Cinema aderenti alla F.I.C.C., vanno quindi debitamente inserite in un'ottica politica, della gestione della cosa pubblica, dell'emancipazione dei cittadini e delle cittadine, del cambiamento delle istituzioni in senso democratico. "Libertà è partecipazione", cantava Giorgio Gaber. E il Circolo del Cinema, in quanto associazione culturale garantita dall'Italia repubblicana (che si distingue in questo dall'Italia fascista), è per i cittadini uno strumento di partecipazione alla vita democratica del paese³, ed è gestita liberamente dagli stessi. La "partecipazione" viene intesa nel suo senso più attivo, ovvero un contributo all'effettivo compiersi delle attività a partire dalla loro organizzazione: le proposte culturali non vengono gestite né controllate esternamente, ma pianificate, discusse e messe in atto dai soci stessi.

-
- 2 Il termine "prodotto" indica esattamente il risultato di un processo di produzione, e quindi di un'attività umana, e perciò si configura anche come "documento": innanzitutto di quel processo, di quell'attività. (...) Certo, alcuni di quei prodotti possono attingere la sfera dell'arte, e allora si addice loro il termine più appropriato e più aristocratico di "opera": ma sempre di "prodotti" si tratta. (...) Così un prodotto o un documento filmici o audiovisivi non sono sempre anche opere d'arte, anzi lo sono assai di rado, mentre un film - "opera d'arte" è sempre anche un "prodotto", un "documento", in ANSANO GIANNARELLI, *La descrizione del film*, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e Regione Lazio - Carl, 1991.
- 3 A proposito della nascita dello e sviluppo dei Circoli del Cinema si veda VIRGILIO TOSI, *Quando il cinema era un circolo. La stagione d'oro dei cineclub (1945-1956)*, Roma, Bianco & Nero, 1999.

Ma come favorire questa effettiva partecipazione? Come impedire che per alcuni l'attività del Circolo si riduca a una mera offerta cinematografica "alternativa"? Come comunicare all'ampia base associativa e al pubblico "occasionale" il tipo di esperienza propria del Circolo e la sua utilità? Figure in questo senso fondamentali sono gli "operatori audiovisivi", organizzatori di cultura (le cui competenze non riguardano esclusivamente il campo degli audiovisivi, come potrebbe suggerire il nome), la cui "formazione avviene all'interno dell'esperienza collettiva di crescita del pubblico, ma, nello stesso tempo, non può essere lasciata ad un'autodidassi incontrollata", come sottolinea Federighi nel saggio preso in analisi. In assenza di quelle politiche istituzionali che mirano alla formazione di tali operatori, i Circoli del Cinema devono necessariamente contare sulle proprie forze, che andranno saggiamente investite nell'*autoformazione*. Nell'ottica dell'"applicazione" della metodologia della discussione, intesa come primo strumento per l'autoformazione, può risultare utile la presenza, soprattutto nei Circoli di recente formazione, oltretutto del moderatore, di un eventuale gruppo di soci affiatati, la cui azione congiunta favorisca il decollare della discussione stessa, contribuisca ad impedire che questa venga monopolizzata da pochi, stimoli l'intervento dei meno propensi ad esporsi. In breve faciliti il radicarsi di buone pratiche che migliorino la qualità della discussione e aumentino la partecipazione. Stessa strategia può essere adottata anche nella fase successiva, quella dell'analisi della discussione, della cui importanza da un punto di vista autoformativo (attraverso l'analisi, la verifica, la correzione e l'autocritica) si è già avuto modo di dire in precedenza.

Si è dibattuto, durante i lavori di gruppo, in merito alla possibilità del proseguimento della discussione in appositi forum web, che consentirebbero la partecipazione non legata al tempo e al luogo della proiezione mediante altre modalità e mezzi, ma senza l'effettiva interazione fisica. Se da un lato l'apertura a questo tipo di esperienze già largamente diffuse in altri contesti potrebbe costituire un'occasione di "reclutamento" o facilitare l'interazione per alcuni soggetti, dall'altro si è ben consapevoli che una simile pratica non può e non deve rischiare di essere vissuta come sostitutiva della discussione in sala, a proiezione conclusa. Sempre valida risulta essere la proposta di organizzare più occasioni di incontro, da svolgersi durante l'anno in occasione delle regolari attività dei Circoli sul territorio regionale: tali incontri rappresenterebbero per i partecipanti delle importanti opportunità di confronto in contesti non abituali, costituirebbero uno stimolo per quei Circoli il cui pubblico non ha confidenza con la discussione, accentuerebbero la consapevolezza di fare parte di una rete che coinvolge un elevato numero di persone e di realtà.

Al di là del momento pratico, indispensabile per l'autoformazione è sicuramente lo studio teorico, anche collettivo, dei testi di base della F.I.C.C. A tal proposito risulta sempre più necessario non solo indicare a tutti i Circoli nascenti una bibliografia minima a cui fare riferimento, ma anche e soprattutto procedere con la digitalizzazione di tutti quei testi che non sono più reperibili, preoccupandosi anche della loro messa in rete. Auspicabile, anche se allo stato attuale raramente attuabile, sarebbe persino la creazione, all'interno dei Circoli, di biblioteche che garantissero e favorissero la messa in circolo di questi e altri testi tra i soci e non soci. Un'operazione di diffusione della "vecchia" letteratura non può comunque essere considerata una scusante per venir meno alla produzione di nuovi testi. Gli atti dei congressi e dei corsi di autoformazione risultano essere la base di tale nuova produzione e a questi dovranno andarsi a sommare quanto prima nuove elaborazioni. In tal senso si ritiene utile che ciascun Circolo prenda a documentare le proprie attività con relazioni discorsive o report sintetici, anche avvalendosi di uno schema condiviso a livello regionale. Questi materiali, periodicamente raccolti e fatti circolare, andrebbero a costituire degli interessanti strumenti di analisi della condizione della F.I.C.C. in Sardegna e nei territori e fornirebbero ai Circoli spunti di riflessione e di "ispirazione" nonché utili strumenti per trovare soluzioni a problematiche diffuse.

A tal proposito è stata avanzata anche la proposta di organizzare, come si era soliti fare in passato, dei periodici convegni che abbiano come focus proprio la condizione dei Circoli nei territori e più in generale, anche attraverso il coinvolgimento delle altre Federazioni e di quelle Istituzioni impegnate in tale ambito, della condizione dell'Associazionismo, dello stato delle politiche culturali legate agli audiovisivi e della formazione degli operatori. Gli atti di questi convegni, esattamente come quelli dei Corsi residenziali, implementerebbero il nuovo corpus letterario e la loro diffusione, anche semplicemente digitale, potrebbe costituire un utile strumento di conoscenza anche per i "non addetti ai lavori".

In tema di comunicazione, sebbene questo argomento in parte esulasse dagli obiettivi del gruppo, si è inteso sottolineare la necessità di potenziare gli attuali canali, tanto cartacei quanto digitali. L'aggiornamento del sito del Centro Regionale continua a essere percepito come una priorità, in quanto nell'era digitale questo risulta essere il primo canale di conoscenza di una realtà e se si presenta privo di "vita", rischia di allontanare o scoraggiare nuovi ipotetici Soci e Circoli, dando della Federazione l'impressione di qualcosa di inattivo. Indispensabile è considerata anche la presenza più costante sui social e l'impegno a sfruttarne massimamente le potenzialità: in particolare si è discusso non solo del profilo e della pagina fan, che consente un tipo di comunicazione pubblica, ma anche della creazione di Gruppi chiusi, da utilizzare come comodi strumenti di lavoro per l'attività del Centro Regionale, data la possibilità che questi offrono di comunicare rapidamente e condividere file, fotografie, notizie.

Il bagaglio del Gruppo, costituito dalle interazioni tra i membri, diventerebbe a sua volta un utile strumento per tutti i Circoli, che a questo potrebbero comodamente attingere per il reperimento di informazioni e materiali. Per questo motivo i presenti hanno proposto la creazione di un primo Gruppo che intenda proseguire i lavori avviati durante il corso di formazione. Un'altra proposta da segnalare è quella relativa alla valorizzazione grafica dell'immagine del Centro Regionale e dei materiali da questo prodotti, ma anche alla creazione di loghi e manifesti da proporre a tutti i Circoli in occasione di particolari periodi e manifestazioni ad essi collegati (Anniversario della Liberazione, Festa dei Lavoratori...) che contribuiscano ancora una volta a cementare, e anche comunicare all'esterno, quel senso di rete e collegamento che necessariamente deve caratterizzare una realtà come la F.I.C.C.

Infine, ultimo altro argomento di discussione sono state le pratiche dei nuovi Circoli, come quelle messe in atto dal collettivo *Trama*, che riunisce i Circoli del Cinema e le Consulte Giovanili dei comuni di Terralba, Marrubiu e Arborea: tra queste gli "aperitivi cinematografici", modalità contemporanea di diffusione dell'audiovisivo, che mescola varie forme culturali al mero intrattenimento. Di queste esperienze si è sottolineata in particolare la capacità di creare un'atmosfera più informale, in cui la socialità è facilitata dal momento conviviale, e di favorire inoltre l'instaurarsi di rapporti con aziende locali, chiamate a sostenere le attività, attivando il coinvolgimento a vari livelli di chi il territorio lo vive e lo anima.

Francesco Zennaro

Circolo "I Druidi" (Adria - Veneto)

2.

Relazione gruppo "Formazione pubblica"

Ragionare sul concetto di "formazione pubblica", intesa nell'accezione di "formazione dei formatori", potrebbe apparire una contraddizione in termini per una rete di circoli che fa dell'acquisizione di competenze e della discussione orizzontali i propri elementi qualificanti. Tale discorso va quindi declinato innanzitutto da un punto di vista metodologico: dopo aver individuato i soggetti che possano essere coinvolti in attività di formative secondo la metodologia della F.I.C.C., occorre capire come approcciarvisi a un livello al contempo didattico (*lato sensu*) e meramente organizzativo. Queste sono state le linee lungo cui si è mosso il terzo gruppo di lavoro del corso di formazione tenutosi ad Oristano il 17,18 e 19 aprile 2015.

Per quanto riguarda l'individuazione degli interlocutori con cui avviare i percorsi di formazione, si è partiti dall'analisi di un testo di Paolo Federighi⁴ e si è ragionato sul concetto di "nuovo pubblico". Analizzando la visione pedagogica marxista (seppur esterna ai partiti) del pubblico come entità da educare contro la sovrastruttura della cultura dominante, si è ritenuto necessario aggiornare questa categoria all'epoca odierna: "nuovo pubblico" non sono più coloro che hanno ottenuto accesso agli audiovisivi con la massificazione della comunicazione ma coloro che, sovraesposti a stimoli audiovisivi nell'epoca del web semantico, a causa di tale sovraesposizione si confrontano con il cinema e i suoi affini come se fossero un dato di fatto, senza porsi nel necessario atteggiamento critico funzionale all'acquisizione dello status di "pubblico come classe". Per raggiungere tale status, lavorando a livello di formazione pubblica, l'obiettivo da porsi nell'eventuale stesura di progetti da sottoporre agli enti culturali è, prima della formazione del nuovo pubblico, la formazione degli operatori culturali, che siano in grado di svolgere la funzione di catalizzatori dei saperi nell'ambito dell'autoformazione e, in aggiunta, di mediatori verticali al momento della trasmissione della metodologia e dei saperi.

Al fine di raggiungere lo scopo prefissato, nel corso dell'analisi si sono fatte emergere innanzitutto difficoltà organizzative: la prima difficoltà si è materializzata notando che spesso gli enti che dovrebbero ospitare la F.I.C.C. sono in realtà antagonisti alla sua operazione culturale di promozione dello spirito critico, perché la disgregazione del tessuto sociale e del meccanismo di trasmissione democratico della rappresentanza li hanno trasformati in entità autoreferenziali (partiti, sindacati etc.). Si è quindi pensato che fosse più proficuo interagire con le istituzioni culturali (biblioteche, scuole), le quali però, operando in un contesto lavorativo, presentano spesso maggiori rigidità organizzative. In secondo luogo ci si è concentrati sul problema economico partendo dal presupposto che per organizzare i corsi di formazione servirebbero fondi, i quali sono sempre più difficili da reperire in un momento di crisi in cui si disinveste nella cultura.

4 PAOLO FEDERIGHI, *Rifondare la formazione di nuovi operatori audiovisivi* in FABIO MASALA (a cura di), *Pubblico e comunicazione audiovisiva*, Bulzoni, 1986.

La terza difficoltà è un problema burocratico di accreditamento: le competenze devono essere certificate e quantificate poiché non è più sufficiente conoscere e saper fare, ma ciò che si fa dev'essere riconosciuto e reso spendibile nel mondo del lavoro e dello studio passando per il Quadro Europeo della Competenze.

La necessità di affrontare le difficoltà enunciate ha reso necessaria l'elaborazione di una risposta alla ricerca dell'accREDITamento della F.I.C.C. come ente formatore, ipotizzando, come primo passo, di avviare un confronto diretto con la politica e le istituzioni regionali in particolare, con la creazione, ad esempio, di una commissione paritetica F.I.C.C.-Regione Sardegna. A livello del reclutamento di nuovi operatori sarebbe utile fare in modo che la F.I.C.C. accresca il proprio numero di tesserati e potenziali operatori, valorizzando al contempo le proprie risorse: nuovi soggetti potrebbero essere coinvolti tramite un'opportuna opera di autorganizzazione delle attività dei circoli, che si facciano carico di interloquire positivamente con il territorio anche al di fuori di occasioni rigidamente istituzionali, mediante l'impostazione di una ricerca sul campo orientata a portare alla luce le competenze inutilizzate e a mettere a sistema quelle già esistenti. Il problema economico potrebbe essere affrontato, oltre che con il finanziamento diretto da parte delle istituzioni, anche con il ricorso a bandi europei, pensando, a monte, alla formazione interna o al coinvolgimento di opportune figure esperte nell'ambito dell'europrogettazione.

Terminata la fase di analisi e la ricerca di risposte a livello organizzativo, era stringente la necessità di giungere a proposte più pratiche, di tipologia apertamente operativa. Si è ragionato in maniera diversa con riferimento a interlocutori diversi, tenendo presente che l'ampiezza dell'argomento della discussione, per essere opportunamente calato nella realtà, non può prescindere dalla complessità della realtà stessa in cui si opera: lavorare con una biblioteca o con una mediateca è differente rispetto al lavorare con una scuola. Tutti gli esempi di attività pratiche sono stati articolati perciò con il denominatore comune dell'idea di soluzioni economiche, realizzabili, che muovessero i propri passi dal basso.

Una di queste proposte è stata l'idea di elaborare filmografie a tema da proporre agli enti, che possano fare da mediatori tra F.I.C.C. e richieste dei fruitori dei servizi culturali, con particolare attenzione alle biblioteche e alle scuole. Per queste ultime la prima proposta sarebbe da declinare nel duplice ambito della formazione degli insegnanti come mediatori e nell'attuazione di percorsi cinematografici da inserire in orario curricolare, senza gravare ulteriormente sui fondi d'istituto, la cui entità, negli anni, è diventata sempre più esigua. Un'ultima soluzione, che consenta alla F.I.C.C. di entrare direttamente in contatto con i formatori (e, quindi, con il pubblico), al di fuori delle strutture istituzionali, è il ricorso al mondo delle licenze *Creative Commons*, che consentirebbero di condividere gratuitamente strumenti e sussidi modificabili con operatori e pubblico e di impostare un dibattito culturale funzionale alle attività da programmarsì.

Il fine ultimo del gruppo di lavoro, approdare alla stesura di una bozza di progetto da presentare ad istituzioni e organizzazioni, avrebbe richiesto un maggior grado di approfondimento ma l'obiettivo, posto e raggiunto solo parzialmente, era probabilmente troppo alto: l'analisi dei bisogni e delle situazioni del mondo complesso a cui si sono approcciati i partecipanti ha richiesto molto più tempo del previsto. È giusto comunque affermare l'utilità del

percorso affrontato: il lavoro svolto è contemporaneamente un punto di partenza, una tappa e un piccolo traguardo, se non si vuole dimenticare che, nel campo della formazione, il viaggio è la miglior meta di un cammino dagli esiti incerti, alla ricerca di una direzione più che di un semplice punto nella mappa della conoscenza.

Carlo Di Bella

Circolo "La Miniera" (Carbonia- Sardegna)

3.

Relazione gruppo “(in)formazione esterna”

Il gruppo '(in)formazione esterna' ha discusso in merito alla promozione dei principi e del lavoro della F.I.C.C. verso quella larga parte di società che ne ignora l'attività ma che, in altri modi, cerca comunque spazi e occasioni per la condivisione pubblica dei propri interessi e pensieri. L'obiettivo richiedeva l'individuazione di strategie, subito attuabili, per il potenziamento della comunicazione della Federazione.

Durante la discussione sono emerse tante proposte interessanti, ma che non potevano rientrare tutte in un'unica classificazione di comunicazione; per questo si è deciso di dividere in due parti differenti la procedura di comunicazione:

- *comunicazione interna (per chi è già all'interno della Federazione);*
- *comunicazione esterna (per chi non è socio/a della Federazione).*

Comunicazione interna

La comunicazione interna è rivolta a tutte quelle persone che, partecipando alle attività dei singoli circoli aderenti alla Federazione, hanno già una minima conoscenza del ruolo e del funzionamento della F.I.C.C.

Un'idea che è sembrata fondamentale per presentare la F.I.C.C. a chi sta già dentro ai Circoli del Cinema, è stata quella della realizzazione di un piccolo video-clip, da proiettare prima dell'inizio del film, in cui si spiega: “Cos'è la F.I.C.C.?”, “Qual è il suo ruolo all'interno dei circoli?”, e tutte le spiegazioni che permettono di chiarire all'utente tesserato di cosa si parla. Oltre al video clip potrebbero essere di aiuto delle slide informali da lasciare proiettate nello schermo prima di ogni proiezione, mentre gli spettatori prendono posto. Ad accompagnare le slide e il clip video ci sarà sempre il titolo del libro di Filippo Maria De Sanctis “Il pubblico come autore”.

Un'altra priorità è la creazione del sito internet F.I.C.C. Sardegna, che esisteva già in precedenza, ma che ora non è più attivo. Nel sito potrebbe essere inserita una mappa che mostri la posizione geografica dei singoli circoli aderenti e tutto quello che possa catturare l'attenzione di quel pubblico eventualmente interessato a partecipare agli eventi.

L'utilizzo dei social media come luogo di promozione è, nei tempi moderni, lo strumento più efficace, perché riesce ad arrivare agli occhi di qualunque tipo di utente con grande risparmio di tempo. I *social-media* più importanti su cui si deve lavorare sono: Facebook (la cui F.I.C.C. Sardegna ha già un profilo attivo), Twitter e Instagram; utile in tutti i diversi social, può essere la creazione di un'*hashtag* comune per avere maggiore visibilità. L'utilizzo dei social media riesce comunque a coprire sia la comunicazione interna che quella esterna. Importante passo avanti è la redazione della pagina Wikipedia dedicata a Fabio Masala, fondatore della Cineteca Sarda e correlatore della Carta dei Diritti del Pubblico (Tabor, 1987), finora mancante.

Sarebbe inoltre di grande utilità ai fini di un'informazione diretta, che un incaricato della F.I.C.C. fosse presente (quando è possibile) alle proiezioni dei circoli, per aver il modo di introdurre l'evento spiegando di persona il ruolo della Federazione.

Comunicazione esterna

La comunicazione esterna è rivolta a quelle persone che non hanno nulla a che fare con Circoli del Cinema e appunto sono al di fuori delle attività organizzate dalla Federazione. Per questa fetta di pubblico bisogna organizzarsi in altri modi, proponendo attività cinematografiche con il fine di promuovere la F.I.C.C. in ambienti in cui è sconosciuta.

Un'idea è stata quella di presentare la Federazione nelle scuole, proponendosi ai dirigenti scolastici e ai rappresentanti degli istituti superiori, programmando proiezioni con il fine di educare i più giovani all'esercizio del senso critico e della capacità di confronto sociale, democratico e "orizzontale", proprio attraverso i dibattiti sui film, che potrebbero essere scelti insieme a insegnanti e studenti.

Allo stesso modo si potrebbe proporre ad associazioni culturali, comitati civici, associazioni sportive, *etc.* proiezioni attinenti ai temi di maggior interesse per essi, naturalmente con discussione finale. In questo modo, oltre a organizzare un evento che possa essere interessante per una specifica comunità, si riuscirebbe a presentare la Federazione alle persone che ancora ne ignorassero l'esistenza.

L'organizzazione di proiezioni gratuite in luoghi pubblici potrebbe aiutare a coinvolgere quelle persone che non hanno mai partecipato a iniziative di Circoli F.I.C.C., informandole sugli scopi, la metodologia e ruolo della Federazione nella politica culturale nel territorio.

Alberto Piras

Circolo "S'Ena Arrubia" (Arborea - Sardegna)

Sul “nuovo pubblico”

Si è tenuto ad Oristano il seminario di autoformazione della F.I.C.C. sarda. Negli ultimi anni la partecipazione è aumentata e con essa le aspettative che ognuno porta con sé quando decide di partecipare a questi corsi. Tra gli obiettivi che più volte ci siamo prefissati c'è quello di provare a rielaborare pensieri e prassi di un passato che, per certi aspetti, appare davvero lontano. Ci siamo resi conto che molte delle pagine che ogni anno scegliamo per formarci risultano alla maggior parte dei seminaristi difficili, non tanto per i contenuti, ma per il contesto da cui provengono, così lontano dai percorsi formativi delle giovani generazioni. Questo non significa che in esse non ci siano contenuti di verità attualissimi ma che linguaggi e riferimenti culturali sono profondamente mutati rendendo quelle fondamentali riflessioni distanti dai modi contemporanei di intendere le problematiche legate alla comunicazione e all'educazione agli “audiovisivi”. È però essenziale affrontare tale questione, perché quest'ultimo seminario ha ribadito la necessità di portare avanti la formazione degli operatori del Circolo del Cinema non solo con la trasmissione di un metodo di lavoro, che ha il suo *focus* nella “discussione del film”, ma anche attraverso la conoscenza delle ragioni e delle finalità che hanno portato la F.I.C.C. sarda a incentrare il suo lavoro di formazione sul metodo sopracitato.

La prima questione potrebbe essere perché un seminario di operatori dei Circoli del Cinema invece che concentrare il suo lavoro di formazione nei linguaggi, nelle tecniche, nella critica cinematografica, in tutto ciò che è specialistico del settore cinema e audiovisivo in genere, sceglie la modalità dell'autoformazione e incentra il suo lavoro sulla discussione del film? A molti partecipanti, neofiti dell'organizzazione, sarà certamente sembrata originale questa scelta e più volte avranno concluso il loro percorso con più dubbi di prima. Perché fare una discussione se in sala siamo solo tre persone? Perché fare la discussione di un film senza un esperto che ci guidi? Perché ostinarsi a costituire Circoli del Cinema quando è possibile scaricare film di tutti tipi da internet? Personalmente credo che per provare a rispondere a queste domande sia necessario soffermarsi sulle ragioni pedagogiche alla base della “definizione” del metodo. Ragioni pensate negli anni '60-'70 e a tutt'oggi valide se pensiamo all'invasione dei mezzi di comunicazione.

Allora la teoria scaturiva dall'osservare lo squilibrio tra coloro che pensavano e producevano gli audiovisivi e coloro che usufruivano di tali prodotti, un rapporto che Fabio Masala definiva “violento” perché non mediato, perché l'immagine, qualunque immagine, è nel suo primo approccio subita senza filtri, senza possibilità di reazione. Il pubblico era il destinatario di un prodotto pensato e realizzato da altri, un prodotto culturale ma anch'esso subito e usato come una qualunque merce di consumo. Sussisteva nella comunicazione la stessa relazione univoca tra chi ha i mezzi di produzione e i lavoratori dipendenti, in questo caso il pubblico inteso come ultimo ‘beneficiario’ di una merce che non sarà mai sua. Per l'ambito culturale si potevano quindi fare, con le dovute distinzioni, le stesse considerazioni sull'improrogabile capovolgimento che trasformerà il pubblico in autore. Negli anni del *boom economico* tale conflitto era evidente, gli strumenti per realizzare audiovisivi erano veramente nelle mani di pochi e la scolarizzazione, intesa anche come elementare alfabetizzazione o acquisizione di nozioni generale, era ancora un fenomeno in crescita. Rispetto all'educazione degli adulti poi era tutto da costruire, pensare l'educazione come un processo di tutta la vita era una novità assoluta in campo pedagogico. Si aggiunga, inoltre la dirompente presenza della tv nelle case degli italiani con pochi e ideologizzati canali che da sola rendeva comprensibili le proposte metodologiche di cui stiamo discutendo.

Oggi alcune cose sono profondamente cambiate, *in primis* è mutata la possibilità di produrre il materiale audiovisivo, se non si può parlare di “collettivizzazione” dei mezzi di produzione si può però dire che è aumentata enormemente la possibilità di narrare la realtà attraverso le immagini e raggiungere un numero più grande di persone. Questo ci può portare a pensare che da un punto di vista materiale oggi il pubblico può in qualche modo dirsi ‘autore’, nel senso che è possibile avere i mezzi per raccontare il proprio mondo. Non è inutile citare siti come *YouTube* che intasano il mondo virtuale di lavori autoprodotti e di una pluralità di informazioni.

La domanda dunque si trasforma: è sufficiente tutto questo per rendere inattuale la metodologia della discussione del film, era questa la riappropriazione che intendevano Filippo Maria De Sanctis e Fabio Masala quando parlavano di pubblico come classe? Meccanicamente e superficialmente si potrebbe essere indotti a pensare di sì, spesso di un pensiero si isolano alcuni aspetti, si trasformano in slogan, e si pensa sia possibile ridurre la liberazione dell’uomo al solo possesso materiale dei mezzi necessari alla sua esistenza. Per lungo tempo è accaduto questo, ignorando l’importanza che nel pensiero marxiano ha la nostra liberazione soggettiva e intellettuale. Il pensiero gramsciano ha reso evidente questo equivoco e De Sanctis e Masala in questo solco hanno incardinato e costruito le loro riflessioni. Il metodo conserva la sua validità perché la sua finalità non risiede nel trasformare il pubblico in sé (inteso come insieme di individui che fanno esperienza di un qualunque prodotto audiovisivo) in un pubblico di esperti del prodotto, tale obiettivo, legittimo e ugualmente importante, può essere portato a termine da qualunque agenzia formativa già esistente e operante (ad esempio: la scuola e l’Università); il pubblico per sé, è quello che in un contesto collettivo risponde alla “violenza pedagogica” delle immagini, non subisce il messaggio, ma risponde soggettivamente in uno spazio sopraindividuale. Nell’ambito dell’educazione agli audiovisivi la categoria della collettivizzazione dei mezzi non è adeguata perché l’ambito in cui ci muoviamo è quello della comunicazione, il cui circolo si realizza in un rapporto a due che non può mai essere ridotto *ad unum*.

Attualmente non è venuta meno l’espansione dei mezzi di comunicazione e del loro uso, al contrario le esperienze audiovisive sono aumentate e nella stragrande maggioranza dei casi avvengono in solitudine. Perché dunque costituire oggi un Circolo del Cinema? Perché scegliere di accompagnare la visione del film sempre alla discussione? Perché se l’accesso ai mezzi, alle tecniche, alle conoscenze è alla portata di molti, per il pubblico resta impossibile e, a mio avviso, non attuato il diritto alla risposta. Un diritto che viene continuamente richiamato nel surrogato della cosiddetta ‘condivisione di contenuti’, del commento in calce a un *post*, dal *(re)tweet* immediato, dalla diffusione di controinformazione. Modi di esprimere una volontà di risposta reale in un mondo virtuale. Da queste esperienze possiamo ricavare le stesse conclusioni: la risposta per essere concreta deve essere frutto di un esercizio democratico, di una crescita collettiva, in cui ognuno di noi è portatore di una visione del mondo. Questo bisogno non è stato superato dal corso del tempo, perché nel corso del tempo non è mutato il modo in cui fruiamo dei prodotti audiovisivi. La varietà di scelta anche quando è *social* manifesta la solitudine e l’isolamento di quell’evento. Mantiene immutata la posizione subalterna del pubblico rispetto al mezzo di comunicazione. Ecco perché l’esperienza di un film visto insieme è il nostro metodo: discuterlo ci educa a non subirlo, a ‘prendere parola’ e a costruire una democrazia sostanziale.

Laura Stochino

Circolo “Antonio Gramsci” (Cagliari - Sardegna)

Autoformazione F.I.C.C. il valore di un impegno culturale e politico necessario

L'annuale corso di auto-formazione organizzato dal Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna si è appena concluso e sono tanti i pensieri e le riflessioni che ancora girano nella mia testa, tante le proposte, le idee e le considerazioni. È stato il primo appuntamento organizzato dopo il Congresso Nazionale, tenutosi a Cagliari lo scorso dicembre, ed è stato una nuova occasione, per i rappresentanti dei Circoli del Cinema sardi, di incontrarsi per discutere teorie, metodi, strategie culturali e di comunicazione, e, soprattutto, per discutere film.

Vedere un gruppo così numeroso di persone (più di cinquanta) scegliere di dedicare un intero fine settimana ad analizzare, condividere e discutere, è sempre un'esperienza emozionante, che fa capire l'importanza dello stare insieme. Non credo che si debba dare per scontato che il successo dei corsi di auto-formazione della F.I.C.C. sia dato in primo luogo dall'atmosfera che si crea tra i partecipanti, che nelle varie fasi del programma si trovano a doversi confrontare nel rispetto delle diversità che ognuno porta con sé e a condividere democraticamente principi e obiettivi politici e culturali.

Il tema di fondo proposto quest'anno è stato proprio la formazione, declinata in tre categorie: quella interna; quella verso l'esterno; quella definita "pubblica". I gruppi di lavoro hanno prodotto proposte e strategie di diffusione dei principi e dell'azione della F.I.C.C.; hanno discusso su come rendere fruibile la letteratura di riferimento, e su come poter entrare nel mondo della scuola, da sempre uno degli obiettivi della Federazione. Durante i gruppi di lavoro – come sa chi, nel corso dei 68 anni di vita della F.I.C.C., vi ha partecipato almeno una volta – ci si mette in discussione, ci si confronta, a volte anche con toni accesi, ma si arriva sempre a proposte condivise e partecipate: ognuno può esprimere la propria opinione, nel rispetto delle differenze di idee, sempre in un'ottica costruttiva.

Ancora una volta sono stati due giorni intensi, caratterizzati da una grande voglia di stare insieme e di confrontarsi. I rappresentanti dei Circoli del Cinema di tutta la Sardegna si sono incontrati a Oristano per confermare, ancora una volta, l'importanza di appartenere a una Federazione che si basa su principi e metodi democratici e paritari. Uno dei valori aggiunti di questo corso è stata la presenza dei delegati delle Segreterie regionali del Veneto-Friuli Venezia Giulia-Balcani, della Sicilia e del Molise-Abruzzo, la cui testimonianza ha permesso di fare un piccolo ma significativo passo avanti nel percorso di crescita della Federazione. L'incontro dedicato all'articolazione della F.I.C.C. a livello nazionale ha evidenziato virtù e criticità dei vari Centri Regionali e ha permesso di gettare le basi per futuri appuntamenti di auto-formazione: non solo un arricchimento di pensiero ma anche, e soprattutto, umano. D'altronde, i corsi di auto-formazione della F.I.C.C. non sono solamente momenti di formazione, ma anche di conoscenza e convivenza tra persone che condividono principi, valori e obiettivi di politica culturale. In questo senso, sono sicura di poter dire che questo corso è stato un'esperienza più che positiva, non solo per la Federazione, ma anche per me stessa.

Quest'anno una ventata di freschezza ha attraversato la sala conferenze: alle presenze "storiche" dei nostri compagni e compagne che da molti anni portano avanti l'esperienza della F.I.C.C. in Sardegna, si sono uniti, fra i tanti nuovi visi, anche i ragazzi del collettivo *Trama*. Le

consulte giovanili di Arborea, Marrubiu e Terralba, insieme ai Circoli del Cinema F.I.C.C. *S'Ena Arrubia*, *Zuradili* e *Cineclub Rizoma*, e l'associazione di promozione cinematografica *Kinoki*, si sono riuniti in un coordinamento, *Trama* appunto, e hanno organizzato una rassegna cinematografica itinerante chiamata *Nove Code*. Questi ragazzi, tutti giovanissimi, hanno pensato che, seppur in grado di organizzare eventi culturali anche autonomamente, unendo le forze in un progetto comune avrebbero potuto realizzare una piccola rivoluzione nel loro territorio, che avvicinasse, con delle "trame" appunto, i loro rispettivi paesi, distanti solo pochi chilometri l'uno dall'altro. I ragazzi di *Trama* si sono distinti e hanno partecipato a tutti i momenti del corso, portando entusiasmo e un punto di vista nuovo alle discussioni, ai gruppi di lavoro e – non da trascurare! – ai momenti conviviali di questa intensa due-giorni.

Credo di non essere presuntuosa nello scrivere che questo corso di auto-formazione sia stato un successo e che, ancora una volta, l'educazione degli adulti e il diritto alla risposta del pubblico siano stati il collante che ci ha tenuto uniti e continuerà a farlo, nel ricordo e nell'insegnamento di Fabio Masala e delle altre persone care alla storia della nostra Federazione.

Valentina Bifulco

Circolo "Entulas" (Quartu S. Elena – Sardegna)
articolo per Diari di Cineclub, n. 28, maggio 2015